

ICONOGRAFIA
DEI CELEBRI VIGNOLESI

OPERA EDITA

PER CURA

DI FRANCESCO SELMI

MODENA

PRESSO IL LIBRAIO GIUSEPPE LUPPI

1859.

Nell'ambito delle iniziative promosse per ricordare il 200° anniversario della nascita di Francesco Selmi, il Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna-Mario Menabue" offre al pubblico la ristampa della "Iconografia dei celebri vignolesi", opera giovanile del grande chimico, patriota e letterato, edita nel 1939 a Modena, "a spese di Giuseppe Lupi librajo".

Si tratta di una pubblicazione periodica, uscita a fascicoli e rilegata successivamente, in cui Francesco Selmi e altri suoi amici e collaboratori presentano sette grandi personaggi vignolesi (nell'ordine: Jacopo Cantelli, Lodovico Antonio Muratori, Jacopo Barozzi, Pietro Antonio Bernardoni, Agostino Paradisi, Giuseppe Soli, Veronica Cantelli Tagliazucchi).

Lo scopo dell'opera era quello di sottolineare quante persone illustri erano legate a una piccola comunità come quella vignolese, ma soprattutto si intendeva offrire, in particolar modo alle giovani generazioni, alti esempi da ricordare e imitare, in un periodo in cui era necessario l'impegno di tutti per l'unificazione e la grandezza della Patria.

E non casualmente Selmi dedica l'Iconografia, da lui curata, al concittadino Carlo Garavini che già in giovane età aveva raggiunto fama e successo grazie alle proprie capacità e all'impegno profuso e che lo aveva spronato e aiutato concretamente nella realizzazione dell'opera.

Giampaolo Grandi

Presidente

del Gruppo di Documentazione Vignolese
Mezaluna-Mario Menabue

Giovanni Barti



ICONOGRAFIA
DEI CELEBRI VIGNOLESI

EDITA PER CURA

DI

FRANCESCO SELMI.



MODENA,

A SPESE DI GIUSEPPE LUPI LIBRAJO

1839.



JACOPO CANTELLI

Da un disegno antico fatto dal vivo

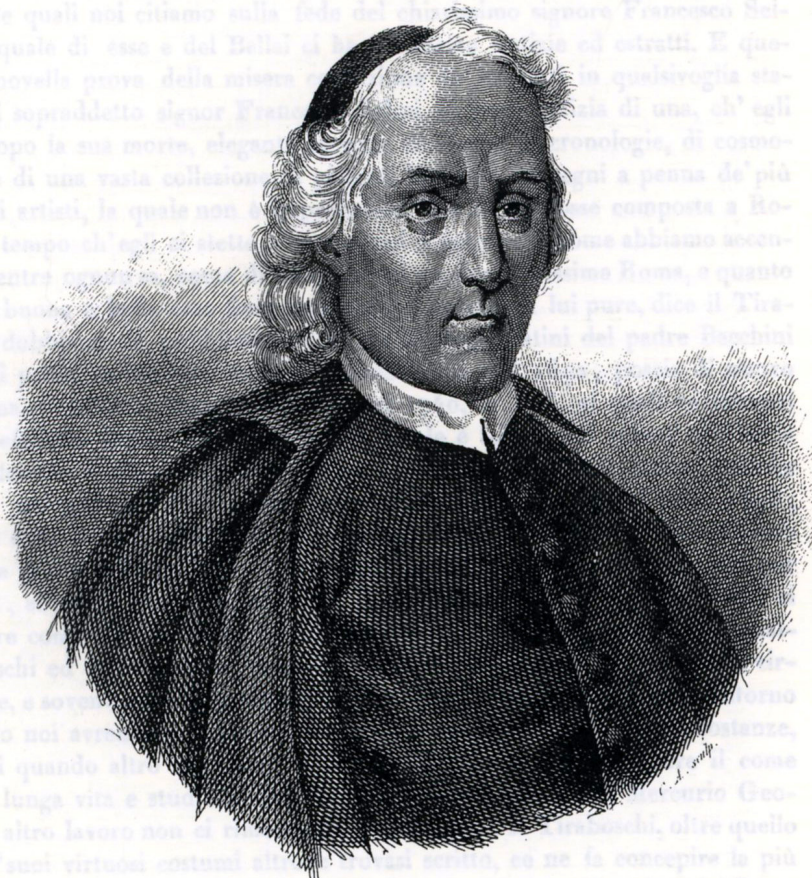
JACOPO CANTELLI.

CELEBRARONO con magnifiche lodi gli antichi l'ozio che in compagnia di sè medesimi adoperano gli alti intelletti, coltivando qualsivoglia parte di utile e piacevole dottrina, di salutari e dilettevoli esercizi. In esso riponevano i filosofi ogni beatitudine conceduta a' mortali quaggiù, per esso abbandonavano le magistrature ogni pubblico ufficio, ogni civile faccenda, e quelle cose dalle quali più fieramente viene stimolata l'ambizione delle genti in esso ritrovavano conforto contro le traversie della vita, vigore contro gli assalti della fortuna, riposo dopo le fatiche sostenute a pro della patria, desideratissimo premio di una virtuosa ed operosa vita, in somma, ogni gloria, ogni sollazzo, ogni bene. La storia di questi personaggi non rappresenta nulla di ragguardevole, tranne le opere loro, e questa è frattanto la più importante a sapersi, siccome quella che costituisce la parte più ragguardevole dello scibile umano, che è senza dubbio la storia del suo incivilimento, la quale si è nel medesimo tempo della sua principal gloria e potenza dinanzi a tutte le nazioni ed i secoli. Frattanto cotesti benefattori del genere umano la maggior parte delle volte rimangono oscuri; conciossiachè nè popoli soggiogarono, nè città distrussero, nè genti ammazzarono, nè dall'una all'altra stirpe le signorie trasferirono; i contemporanei poco erano solleciti conservare alla memoria dei posteri le notizie della lor vita: invano al presente si desiderano, invano si muove lamento, perciocchè siamo in profondissimo bujo intorno le cagioni, le circostanze, onde questi uomini divennero all'età loro superiori, alle future maestri, come il cuore abbia aiutato o combattuto in essi l'ingegno; e per avventura egli accade, che di molte dottrine reputiamo noi autori coloro i quali o di più antichi, o del medesimo secolo erano discepoli, e medesimamente apponiamo loro peccati e difetti, i quali da pravo e corrotto animo procedevano sì, ma fatto ancora più iniquo dal pravo e corrotto secolo in che vissero; del che innumerevoli esempi si trovano.

Jacopo Cantelli, riputatissimo geografo del secolo decimosettimo, si è pur di coloro la cui vita non consiste che nelle opere dell'intelletto infino a noi pervenute: poco o nulla di quello che la sua vita civile e domestica riguarda era fin qui rinvenuto dagli eruditi, intanto che lo predicavano degnissimo di illustrazione, e maggiori notizie di lui desideravano. E veramente lui, nato e vissuto in scelleratissimo secolo, e dai contemporanei e da chiunque trattato ne abbia predicato ottimo e virtuoso, non potea fare che per poco più illustrato egli fosse, non si porgesse a noi importante e famoso, e questo si fa sempre più manifesto, e accresce questo rammarico e desiderio, quando si considera come per avventura egli appunto più importante risulta, per il solo raccogliere e ordinare le poche memorie che di lui rimangono sparse, lo che ci proponiamo eseguire secondo la capacità del nostro ingegno.

Jacopo Cantelli nasceva l'anno di mille seicento quarantatrè in Vignola, terra che è nel Modenese, e già stata madre di molti e ragguardevolissimi personaggi sì nelle scienze che nelle arti: il padre d' Jacopo Cantelli si ebbe nome Francesco, la madre Domenica Scorzoni, ed era casa sua delle più ric-

Sej da lui a quella scienza arcaica, nella quale insino a quell' ora non era
 uscita innanzi di questo più perfetto e mirabile lavoro. Intorno a mezzogiorno
 lavoro, il quale costatogli tanto vigilie, e sì lunghi anni di assiduo e pertinace
 fatica, siccome quello nel quale assista il Trabocchi da circa quaranta
 carte sono opere sue; altro guadagno non gli procurò, lasciando stare l'im-
 mensa fiera consegnata, che dieci copie dell' opera, siccome si raccoglie dalle
 lettere manoscritte del Castelli che si conservano nella regia Estense Biblio-
 teca, e le quali noi citiamo sulla fede del chiarissimo signore Francesco Sci-
 mi, il quale di esse è del Belli di Bologna, e di altri ed estratti. E que-
 sta sia novella prova della misera condizione di un uomo di qualsivoglia sta-
 gione. Il sopradetto signor Francesco Sci mi, di cui si parla di una, ch' egli
 lasciò dopo la sua morte, si è un' opera di cronologia, di cosmogra-
 fia, e di una vasta collezione di stampe, e di altri disegni a penna de' più
 rinomati artisti, le quali non si sono mai composte a Ro-
 ma nel tempo ch' egli visse, e che si sono acquistate, come abbiamo accen-
 nato, mentre egli era in Roma, e quanto a questo non si può dire, dice il Tra-
 bochi, che si sono acquistate per opera di un certo signor del padre Paschini
 stampato in Firenze, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 in Firenze, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 una parte di esse, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 lavoro, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 estratti, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 distinto, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 le opere, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 il Duca, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 fa sapere, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 tre muschi, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 costante, e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 a questo noi si sono acquistate per opera di un certo signor
 le quali quando altro lavoro non si fa, e che si sono acquistate per opera
 in sua lunga vita e studio, e che si sono acquistate per opera di un certo
 geografico altro lavoro non si fa, e che si sono acquistate per opera di un certo
 che de' suoi virtuosi costumi altro lavoro non si fa, e che si sono acquistate
 favorevole opinione, raccontata con' egli era stato in molta stima del Beato
 Gregorio Cardinal Barberigo, come per autorità di costui non meno che per
 impegno nel primo lavoro, e che si sono acquistate per opera di un certo
 siano prova perche' lettere piene di espressioni sì Castelli suoi autorevoli,
 e che si sono acquistate per opera di un certo signor
 gliazioni.



LODOVICO ANTONIO MURATORI

Dal ritratto esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano

RENZO CASATI GARZI.

LODOVICO ANTONIO MURATORI.

CHE un uomo d'ingegno, il quale sappia far capitale del tempo, non abbia cagion di lagnarsi della brevità della vita, potendo ad infinite cose attendere, il Varrone dell'Italia moderna, Lodovico Antonio Muratori, palesemente il dimostrò; tuttochè non sia giunto a vivere, come dell'antico Varrone ci narra Plinio, ed a scrivere oltre all'ottantesimo ottavo anno, nè a poetare, come il Bettinelli, al nonagesimo. Non oltrepassò egli guari i termini di un corso ordinario di vita, e di una vita impiegata in massima parte negli esercizi religiosi, cioè come cherico attento a' doveri del suo stato ne' primi suoi anni, quindi come paroco zelantissimo sin oltre al sessagesimo, e sempre come sacerdote esemplare sino al fine de' suoi giorni; ma seppe ciò non ostante non meno colle azioni sue virtuose che coi dotti suoi libri giovare agli uomini, instruirli ed eziandio dilettarli; e le opere da lui dettate formano una biblioteca.

Nato in umile fortuna il giorno vigesimo primo di ottobre dell'anno 1672 in Vignola, terra del Modenese, patria del celebre architetto Barozzi, che da quella prese il nome, non potè avere nella età sua fanciullesca altri per istitutore che un maestro assai comunale di gramatica latina, che lungamente in quelle spine lo avvolse, per cui tanti vivaci ingegni prendono il più delle volte in abominio ogni specie di lettere. Essendogli però capitati alle mani i romanzi di madama di Scuderi, ben si avvide che esistevano libri più dilettevoli che le triviali grammatiche non sieno. Servirono questi in certo modo di correttivo, gli aprirono la mente e l'invogliarono sempre più della lettura. Chi si sarebbe dato a credere giammai che l'Autore degli Annali e delle Antichità italiane, e di tante altre opere di storia e di critica la più dotta e severa, abbia incominciata, s'egli stesso non l'avesse asserito, la sua carriera letteraria dal gran Ciro, dall'illustre Bassà e da altre simili fole, leggendole avidamente? Ma il punto sostanzialissimo si è, che curiosa brama, qualunque siasi, di leggere e d'imparare sorga nelle anime nuove, non riesce poi arduo gran fatto l'alimentare e meglio dirigere questa nobile fiamma; ma guai! se in principio inavvedutamente altri la spegne, in vece di nutrirla.

Migliori maestri trova poscia in Modena il Muratori, di gramatica non tanto, quanto di umane lettere ed eziandio di filosofia; anzi quest'ultimo (cosa singolare allora in persona di chiostro) oltre al sistema peripatetico, gli spiegò i sistemi moderni; e se la filosofia neotoniana non era ancora a que' tempi uscita dall'isola natia, già avea avuto molto prima l'Italia il Galilei ed il Torricelli, e del loro modo di filosofare (che sistema veruno non volle inventar saviamente il Galilei) convien dire che avesse avuta una idea da giovane il Muratori, da che dettò una Dissertazione intorno allo innalzamento e depression del Barometro, oltrepassando di poco il vigesimo anno (1). Vestito avea egli l'abito chericale quando giovanetto per gli studj a Modena si portò. Suoi studj principali doveano essere le leggi civili e canoniche e la moral teologia; così pensava il padre di lui, costretto dalle angustie domestiche, come tanti altri, a riguardar la dottrina come un capo di entrata. La pratica

(5) *Quid dicam de concinnatis ab eo Annalibus in tam et tam angustum temporis spatium, quod vix illis exaribendi fuerit satis.* Filippo Argelati nella Prefazione al tomo XXV. R. T. 1751. Vita del Muratori sopracitato, cap. XI, pag. 168.

(6) V. il Catalogo delle Opere del Muratori secondo l'Ordine degli anni, ed il più esatto presso il Tirabochi, Bibliot. Mod.

(7) Gerdi. *Fortitatem Politicam ad opt. Stat., ecc. Oratio. Aug. Tur.* 1750, pag. 54, 55.

(8) Murst. della Pubblice Felicità. Cap. XX, pag. 294.

(9) Nella Prefazione alla Storia di Paolo Cirneo. Vita del Murst., p. 98.



JACOPO BAROZZI

Da una stampa antica

JACOPO BAROZZI

DA VIGNOLA.

SVOLGEVASI ne' suoi primordj il secolo XVI, quando l'armata spagnuola, posto piede nello stato di Milano, vi portava la guerra a fine di toglierne la signoria ai Francesi, che da parecchi anni senza contrasto la tenevano. E per contraria fortuna, essendo questi ultimi rimasti sconfitti in più scontri, dovettero ritirarsi, abbandonandone il dominio all'avversario, che poi sotto varie vicende lo serbò circa per due secoli. La ferocia con cui venne combattuta cotal guerra si sminuì d'assai le file delle due armate, tornò pur anco funestissima a molte nobili e doviziose famiglie di que' luoghi, perchè manomesse e depredate con imposte enormi e crudeli estorsioni, furono gettate nella più deplorabile miseria. Laonde costrette a povertà, ebbero a scambiare in vita tapina e disagiata la splendida e decorosa che dapprima menavano; il che a mala pena alcuni comportando in patria, sbandironsi da sè stessi, ricovrando in contrade più o meno lontane ad occultare l'immeritata vergogna. Fra questi fuvi Clemente Barozzi di chiaro stipite milanese, che spogliato degli averi prese esiglio volontario trasmigrando a Vignola, terra del Modonese, ove fermata dimora ebbe varj figli dalla sua donna di nazione allemanna: il maggiore nominossi Jacopo, e nacque il giorno 1.^o di ottobre, 1507. Ma lo sventurato profugo, sia che non valesseglì cuore di sostenere tutta l'acerbità delle rapiteglì ricchezze, sia che lo soverchiasse il dolore della patria perduta, egli consumandosi mancò ben presto alla moglie desolata ed ai teneri suoi fanciulli. Quanto la morte del padre fosse aspra sciagura alla vedovata famiglia ognuno può di leggieri immaginarlo; tuttavia continuò a reggersi come meglio seppe, finchè Jacopo, fatto grandicello, si tramutò a Bologna per apprendere la nobilissima arte della dipintura. Nella quale non profitto d'assai, perchè il suo genio con prepotente forza lo traeva allo studio di altra non meno nobile arte, l'architettura, a cui applicando divenne sì valente, che giovanissimo potè comporre il suo *Trattato di Prospettiva* senza la scorta o l'ajuto di precettore alcuno, e toccato appena il ventesimo settimo anno formò maravigliosi disegni pel celebre storico Francesco Guicciardini, in allora governatore della città, disegni che, consegnati nelle mani di F. Damiano da Bergamo apparvero maestrevolmente tradotti in tarsia. N'ebbe Jacopo per queste opere bella rinomanza, ma gli applausi non valsero a levarlo in orgoglio, anzi, conscio di andare digiuno di molte squisitezze dell'arte, continuò indefessamente a coltivarla, e per vie più approfondarla si condusse a Roma ad istudiare i preziosi avanzi dei tanti monumenti che in essa si contengono. Perchè erasi avveduto, che in fatto d'architettura poca scienza aggiungono le carte disegnate ed i precetti scritti, quando non vi si accoppj la forza dell'esempio, tratta dall'osservanza delle opere eseguite dai più grandi maestri. Il grido del suo valore l'aveva preceduto, ed egli seppe confermarlo; ond'è che l'Accademia romana d'architettura, fondata pochi mesi dopo il suo arrivo, lo accolse siccome membro, e lo incaricò a trasportare in disegno tutte le re-